

ANTIRETORICA DELL'IGIENE

LA RICERCA DELLA PUREZZA

Un immaginario pieno di microbi tanto più terrificanti quanto invisibili. Il Novecento ha creato un coté fantasmatico allo stigma dello "sporco" e al bisogno di pulizia.

Gianfranco Marrone

Chi ricorda Tombolino? Pochissimi verosimilmente, forse nessuno. Si tratta del protagonista di un breve, cattivissimo filmato educativo commissionato nel '32 da Benito Mussolini al regista Luigi Liberio Pensuti, pioniere del cartone animato italiano, per una grossa campagna antitubercolare lanciata dal Regime.

Tombolino è un bambino tranquillo, carinissimo, ma praticamente non si lava: detesta l'acqua, più che mai il sapone. Una volta si reca in gita scolastica al Giardino Zoologico (e qui il saluto fascista è d'obbligo) dove, tra scimmiette e giraffoni, incontra il dottor Perticone, un tipo oblungo e allampanato con gli occhiali spessi e una vistosa barba bianca che si aggira per lo zoo scrutando ogni cosa, animali e piante, attraverso una potente lente di ingrandimento. Perticone, spiegano i cartelli che s'intervallano nel film muto, è un grande igienista, cosicché non gli sfuggono le miriadi di batteri e germi vari che si nascono fra i peli delle bestie in mostra. Non gli scappano vieppiù gli scimpanzé che, difatti, passano la giornata a spulciarsi. E nota così le unghie nere di Tombolino, le quali, una volta avvicinata la lente di ingrandimento, si rivelano colme di orridi insettini neri che si agitano senza controllo. "Le tue unghie sono piene di bacilli che apportano infezioni e terribili malattie", dice il dottore al bimbo per il tramite di un altro cartello. Ma Tombolino non lo ascolta e scappa via per raggiungere il resto della

scolaresca. Correndo, cade e si sbuccia un ginocchio, essendo così costretto a zoppiare lungo la via di casa. Ha pure perduto il berretto di balilla.

Giunto a letto, il ginocchio gli fa proprio male, lo tiene stretto con una mano (sporchissima!) e s'addormenta a stento. Arriva l'immane incubo dove milioni di germi, così grandi da essere sognabili a occhio nudo, aggrediscono il ginocchio in fiamme. E di fiamme proprio si tratta perché, nel racconto onirico, Tombolino viene catturato al lazo da un diavolo che lo trascina in un antro infernale – "L'altro delle mani sudicie" – dove enormi microbi (ossimoro terrificante) suonano tamburoni selvaggi e hanno l'anello al naso. Il capo dei diavoli ordina il verdetto: "che sia dato in pasto ai bacilli". Ed ecco migliaia di frecce appuntite – lanciate da orrende palle barbute e manco a dirlo nerissime – entrare nel ginocchio, mentre il pargolo, affranto, piange calde lacrime amare. Si apre una gabbia e ne fuoriescono milioni di esserini di tutte le forme – rotonde e pelose, sinuose, filiformi, cornute, ossute... – che, danzando, si intrufolano a frotte nella ferita ancora aperta.

Il risveglio è drammatico. C'è pure un gattaccio nero sulla sponda del letto. Il bimbo piange a dirotto, di modo che la povera mamma – mantellina rabberciata e cuffietta d'ordinanza – chiama in aiuto il dottore. Perticone, tirato giù dal letto, prende la borsa coi ferri del mestiere e corre, in monopattino, sino alla casa del

Don't let them whisper behind your back!

Lifebuoy Health Soap is the *only* soap especially made to stop "B.O." *body odor*. Remember, **LIFEBUOY CONTAINS AN EXCLUSIVE PURIFYING INGREDIENT.** A daily Lifebuoy bath gives you such *lasting* all-over protection! And Lifebuoy is amazingly mild and refreshing. You'll be delighted with your exhilarating **LIFEBUOY** bath. Use Lifebuoy for a week and you'll use it *for life!*

Used in the homes of 40 million Americans.

The refreshing bath that gives lasting protection!
The Soap of Considerate People
use it daily

ANOTHER FINE PRODUCT OF LEVER BROTHERS COMPANY

Crowds Breed Contagion

How many "Typhoid Marys" are in this crowd? Thousands of perfectly well people are unknowingly carriers and spreaders of disease.

HUMAN beings were meant to live in the open, guarded by the prophylactics of sunshine and pure air. There is always danger of contagion in crowds—in factories, elevators, street cars, theatres. Doctors and great health institutes have proved that most disease germs pass from one person to another by actual contact. Things which many people touch are always dangerous—car straps, public telephones, door knobs, books, soiled money, stair rails. Germs are carried by hands to mouth, nose or food. In every crowd there are almost certainly several "carriers" of disease germs. A "carrier" is a person who is perfectly well but who formerly had a mild, undiscovered case of diphtheria, influenza, measles, or some other illness. The person soon recovered and became immune to the disease but the germs multiplied by millions, harmless to the "carrier" but of deadly menace to everyone else. "Carriers" move about in every class of society. There are thousands of them. There is only one protection from this danger—perfect, scientific cleanliness. If you will purify hands and face frequently with a true health soap, especially after contacts with crowds, there is less likelihood of the germs entering your body through mouth or nose or passing on to your wife and children.

Lifebuoy Protects
 Lifebuoy is a true health soap. Its creamy, copious lather releases a wonderful antiseptic ingredient which goes deep down into every pore, purifying—removing body odors—combating the menace of dirty things. Soap cannot be made that is more pure, more bland, more beautifying than Lifebuoy. Its rich, nourishing oils of palm fruit and coconut keep the skin soft, free from blemishes—and purified. You know Lifebuoy is a health soap by its wholesome, pungent odor. The odor vanishes quickly—but the protection remains. Mothers—you who are "health doctors" to your families—guard those you love by placing a cake of Lifebuoy at every place where there is running water. Lever Bros Co., Cambridge, Mass.

MORE THAN SOAP—A HEALTH HABIT

"How use doth breed a habit"

USE
Pears' Soap
 IT'S A GOOD HABIT

il "trapiodor" può rompere un'amicizia

oggi **Safeguard** - sapone deodorante - elimina totalmente il "trapiodor"*

Ecco perché, solo il saponi sapone Safeguard, partecipando le corde del "trapiodor" elimina totalmente la vera causa del "trapiodor" perché contiene Fig. 1, uno sistema antibiotico disinfettante completamente attivo.

"Look, Mom—no cavities!"

Crest Toothpaste stops soft spots from turning into cavities—means far less decay for grownups and children. And Crest freshens your mouth—sweetens your breath.

Dal 1915 al 1969: alcune pagine pubblicitarie che hanno contribuito a costruire l'immaginario collettivo sui bisogni di "purezza".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. 003600

■ ANTIRETORICA DELL'IGIENE

bambino che frigna a più non posso. E così, poggia sega, martello e trapano sulla coperta (fortunatamente c'è anche una boccetta di etere), apprestandosi a risolvere da par suo la questione – mentre il gatto assiste ghignando alla scena cruenta.

Uno stacco di montaggio ci risparmia il momento dell'amputazione, che intuiamo però poco dopo, vedendo Tombolino su una sedia con le gambe coperte che, mentre gli altri bimbi giocano alle giostre, legge un grosso libro d'igiene. La morale viene scritta dalla maestrina dai riccioli d'oro alla lavagna dell'aula scolastica: "Bambini, tenete sempre le vostre mani e le vostre unghie ben pulite. Se non volete passare i guai di Tombolino". E con il primo piano della schiuma con cui il povero piccolo ha imparato a nettarsi giornalmente le mani si chiudono questi dieci minuti di edificante tragedia.

Rimestando fra vecchie pellicole vintage, fra vispi nonni in gioventù e primi fumetti americani, una mia zia, per ridere, mostrava spesso a noi bambini, nei pomeriggi d'estate, questo filmato (se digitate "L'igiene di Tombolino" lo trovate subito in rete). E io, terrorizzato, non ci dormivo la notte. Erano passati più di trent'anni dalla sua prima apparizione, il boom economico era già arrivato, e con esso tutt'altra cultura dell'igiene. Ma a me quegli esserini terribili che gonfiavano il ginocchio di Tombolino sino al punto da dovergli eliminare una gamba mi facevano terrore puro. Rivisto oggi, colmo com'è di stereotipi del Ventennio, il video disturba per ulteriori ragioni: il bimbo poco diligente è implicitamente paragonato

a una scimmietta, i bacilli sono neri alla stregua degli abitanti delle colonie, i diavoli sono come i cosiddetti selvaggi della nascente antropologia evolucionista. Ma, soprattutto, l'igienismo si insinua con la peggiore cattiva coscienza possibile, con una di quelle minacce tipiche di un'educazione repressiva ("se non mangi diventi rachitico", "se non fai i compiti finirai in miniera", "se fai monellerie ti mando in collegio", "se ti masturbi diventi cieco"...) che oggi appare come la caricatura di se stessa, e che solo uno squallido cartone animato, già allora, poteva ancora veicolare.

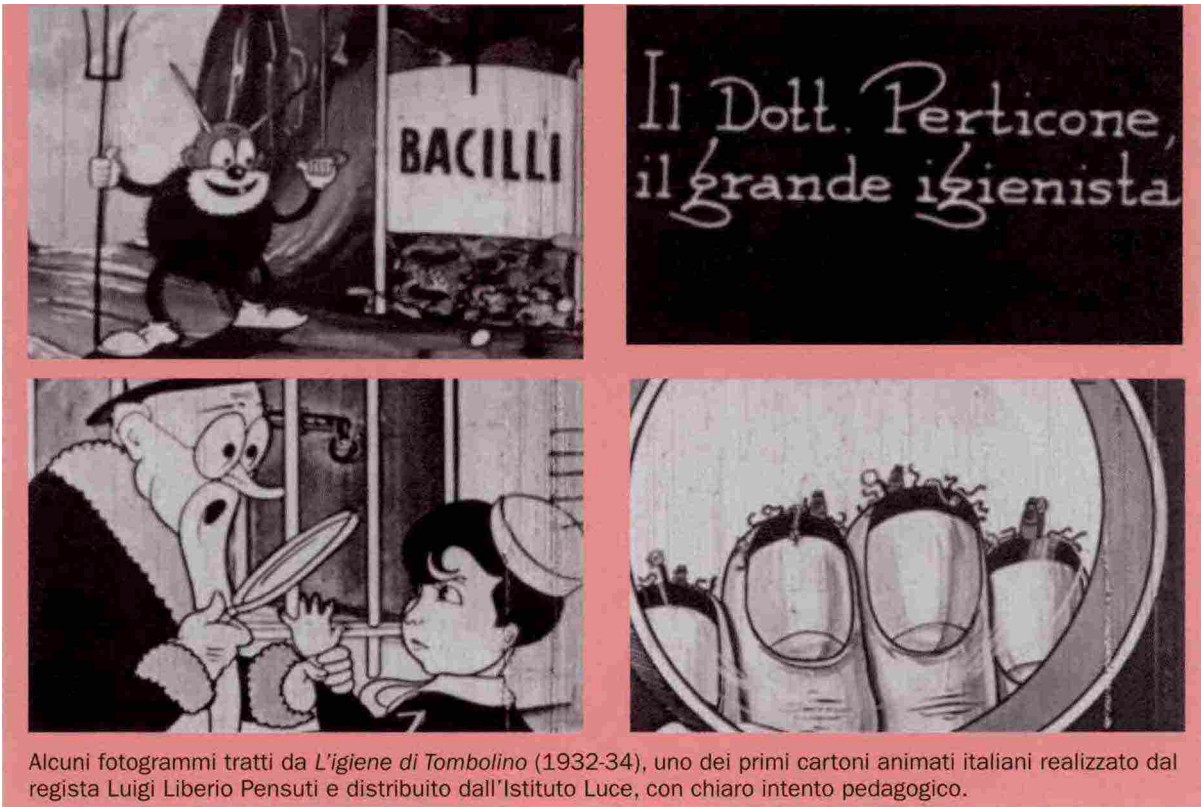
Ma c'è un elemento della storiaccia, in particolare, che genera altre riflessioni, più interessanti forse, più originali senz'altro. Un'apparente minuzia: ed è la lente di ingrandimento del dottor Perticone. Che consente di vedere lo sporco là dove non si crede ce ne sia. Il dottorone, igienista sfegatato, la porta sempre con sé nella tasca del soprabito. Ed è grazie a essa che, novello Sherlock Holmes, trova il colpevole se non di un omicidio senz'altro di una grossa disgrazia come l'amputazione. Laddove la maestrina dai riccioli d'oro, sempre pronta a esibire il saluto romano, pensa che Tombolino sia la causa del suo mal e difatti piange se stesso, Perticone no. Da bravo clinico, sa benissimo che il bimbo è soltanto una vittima, la vittima inconsapevole di un responsabile assai più infido, più cattivo, inesorabile nei suoi esiti: il minuscolo bacillo, il microbo invisibile, il germe sottile che s'insinua ovunque nel corpo facendo la bella vita a nostra insaputa. Così, Perticone non sta tanto collegando sporcizia a malattia, come dire pulizia a salute, che è abbastanza ovvio, ma, assai più profondamente, sta cercando il visibile nell'invisibile, la materia più brutta al mondo nell'impalpabile e nello spirituale. Salute e salvezza, corpo e anima si capiscono troppo bene, ed è proprio l'igiene, questa disciplina tutto sommato recentissima, a notarlo in continuazione. Il diavolo – come il cartone di Pensuti indica assai bene – non sta più nel dettaglio, secondo il detto tradizionale, ma nell'impercettibile, nello smisuratamente piccolo: di modo che l'occhio clinico come quello del nostro dottorone, da solo non ce la fa, e ha bisogno di una tecnologia a supporto che apre mondi nuovi, universi tanto sconosciuti quanto letali.

IL BINOMIO SALUTE E SALVEZZA

Non a caso, come mostra assai bene Bruno Latour in un suo vecchio testo appena ripubblicato (*I microbi. Trattato scientifico-politico*, cura e postfazione di Ilaria Ventura Bordenca, Mimesis) la scoperta di un mi-

GIANFRANCO MARRONE

Saggista e scrittore, lavora sui linguaggi e i discorsi della contemporaneità. È professore ordinario di Semiotica nell'Università di Palermo. Ha tenuto corsi, fra le altre, nelle università di Bologna, Bogotà, IULM, Jyväskylä, Limoges, Madrid, Meknès, Paris Descartes, Pollenzo, São Paulo. Dirige il Centro internazionale di scienze semiotiche di Urbino e la rivista E/C (www.ec-aiss.it). È Presidente del Circolo semiologico siciliano. Pubblicista, collabora a *Tuttolibri*, *doppiozero*, *Prometeo* e altre testate. Fa parte del Comitato scientifico di Versus, Carte semiotiche, Lexia, Actes Sémiotiques, Ocula, LId'O. Dirige la collana "Insegne" di Mimesis e la "Biblioteca di Semiotica" presso Meltemi. Il suo ultimo libro è *Semiocene* (Luiss 2024).



Alcuni fotogrammi tratti da *L'igiene di Tombolino* (1932-34), uno dei primi cartoni animati italiani realizzato dal regista Luigi Liberio Pensuti e distribuito dall'Istituto Luce, con chiaro intento pedagogico.

crobo (il famigerato carbonchio) da parte di Louis Pasteur, nella Francia di fine Ottocento, non soltanto ha conservato in salute interi allevamenti animali e centinaia di esseri umani, ma, soprattutto, ha modificato l'idea stessa di collettività, e perciò l'assetto sociale concreto. Di modo che anche l'invisibile finisce per avere un ruolo efficace nella struttura di quello che allora si chiamava il superorganico, ruolo tanto più potente quanto meno appare a occhio nudo. La celebre rivoluzione pasteuriana divide difatti l'opinione pubblica come nemmeno, poco dopo, l'affaire Dreyfus: da un lato gli igienisti che, alla stregua del nostro Perticone, vanno a caccia di bacilli dovunque potessero insidiarsi; dall'altro i pasteuriani doc, che additano nel carbonchio e solo in esso la causa di molti mali del mondo. I primi alimentano paure d'ogni sorta, i secondi invocano la scienza medica come unica possibile guaritrice non soltanto dei singoli corpi umani ma, più in generale, del corpo sociale. Il medico diviene l'acclamato eroe dell'età positivista, al punto che a Homais (lo stupido clinico-farmacista della signora Bovary) finiscono per assegnare la legion d'onore.

A trarre vantaggio da tutto ciò è non a caso la politica, l'organizzazione e la gestione del potere, che si ritrova a disposizione un'autorevolezza in più, quella dello scienziato/medico/tecnologo, la quale sostituisce solo in apparenza ogni precedente legittimazione divina. "Lo dice la scienza", proclama a ogni piè sospinto l'uomo politico di turno, giustificando la maggior parte delle sue decisioni circa quella realtà-realtà che l'istituzione del sapere proclama esistere. Ma questo mito del fatto-in-sé che tanto piace ai politici, a farci attenzione (Latour lo ribadisce a ogni pagina), non si fonda sulle concrete pratiche scientifiche (luogo della controversia, del conflitto, del dubbio metodico, come la stessa difficilissima affermazione del grande Pasteur dimostra definitivamente), ma su una loro sublimazione retrospettiva, e cioè su un'idea di scienza del tutto astratta, tanto aerea, inesistente quanto efficace politicamente.

E dove va a finire il nesso che lega salute a salvezza, cura del corpo e cura dell'anima? Guardando al passato, come ha a suo tempo dimostrato la grande antropologa Mary Douglas in quel capolavoro che è *Purezza e pericolo* (Il Mulino), la percezione del-

■ ANTIRETORICA DELL'IGIENE

lo sporco non è né universale né assoluta: dipende dalla relazione fra le cose, dagli ambienti e dalla loro organizzazione interna. Una scarpa sul pavimento non è sporca, lo diventa se la poggiamo sul tavolo da pranzo. Un mazzo di lattuga sta benissimo nel lavello della cucina, fa ribrezzo se lo troviamo sulla coperta del letto. Sporczia è disordine, pulizia è ordine. E l'ordine è questione tutt'altro che banale (Georges Perec *docet*), andando a toccare nel profondo l'organizzazione metafisica del mondo, e con essa il pensiero teologico che la sostiene. È così che la sporczia evoca la contaminazione, la confusione, l'accozzaglia; mentre la pulizia vuol dire ordine, e dunque salvezza, del corpo e dell'anima nello stesso tempo.

Guardando al presente, la secolarizzazione della modernità non annulla tutto ciò ma lo sposta in un altro ambito, per certi aspetti più prosaico per altri ancora più potente: quello dei consumi e del marketing, e dunque, da una parte, verso l'innovazione legata al design e, dall'altra, verso la comunicazione pubblicitaria legata ai brand. Il bel libro di Ilaria Ventura Bordenca e Giorgia Costanzo, appena giunto in libreria per FrancoAngeli, ha un titolo perentorio: *Pulito! Branding, pubblicità e culture dell'igiene*; e mostra appunto come, grosso modo da fine Ottocento a oggi, la crescente attenzione nei confronti della pulizia e dell'igiene nelle società sedicenti moderne sia andata di pari passo con la moltiplicazione e la variazione dell'offerta di prodotti per l'igiene (personale e casalinga) e ancora, più a monte, con la tecnologia – lavatrici, lavapiatti aspirapolvere... –, la quale sostiene quelle che le due autrici chiamano culture dell'igiene. Spostando l'asse del problema dal mondo della medicina a quello della cultura, e dunque di un'antropologia che segue le conclusioni della Douglas, nonché tenendo a mente le indicazioni dello stesso Latour circa il ruolo fattivo di oggetti e tecnologie, Ventura e Costanzo ricostruiscono la doppia storia di saponi, detersivi, acchiappapolvere, shampoo, pulenti vari, ma anche di scope, lucidatrici, aspirapolvere e tecnologie d'ogni sorta. Doppia perché raccontata una volta dalla pubblicità (quelle del primo Novecento sono tanto spassose quanto imbarazzanti: basti dire che in quell'epoca il sapone per le mani e per il pavimento è il medesimo) e una seconda volta dagli oggetti stessi, al modo di come vengono percepiti, impiegati, vissuti nelle case (ma anche nelle strade urbane) dai consumatori. Scopriamo così, per esempio, chi sono (stati) in effetti tali consumatori, chi adopera quotidianamente questi prodotti salutati come innovativi, ma anche in funzione di chi li si deve utilizzare. La mogliettina casalinga che

tanto deve piacere al marito passa progressivamente a quest'ultimo lo scettro del potere pulente, come dire l'aspirapolvere; ed è costui che va a caccia, non più e non solo della sozzura causata dagli adorati pargoletti, ma da quella che lasciano su pavimenti e divani i beneamati pet – cani, gatti, pappagallini... – che di quei pargoli hanno preso il posto. Cambia la famiglia, cambia il detersivo per tenerla in ordine, per salvaguardare la sua purezza interiore.

E cambiano parallelamente i valori di fondo, come dire le culture di riferimento. Lo dimostra bene la storia di quel mago dell'industria della pulizia (e dunque della purezza) che è sir James Dyson, il quale ha dato il nome a una serie di tecnologie tanto innovative quanto costosissime che oggi rappresentano quel che si chiama il top di gamma nel mondo degli elettrodomestici. E dunque sono assai di moda. Dyson è un inventore che è divenuto una marca (nel libro se ne riorganizza la vicenda), che produce dalle carriere per cantiere (in plastica rossa) alle cuffie audio, passando per aspirapolvere, phon e piastre per capelli, ventilatori, stufe per casa, lampade, asciugamani da aeroporto etc. Ma è soprattutto l'aspirapolvere a essere diventato un vero e proprio oggetto del desiderio: la sua tecnologia (anch'essa pazientemente ricostruita nel libro) non si limita infatti a risucchiare la polvere entro un sacchetto ma separa nell'aria che aspira, grazie a un arnese chiamato 'ciclone', le particelle da eliminare da quelle positive, che nell'aria possono tranquillamente restare. Più che pulire, dunque, purifica (la Douglas esulterebbe), non elimina lo sporco ma tutto ciò che, in casa, potrebbe contaminare (sulle derive politiche di tutto ciò stendiamo un velo pietoso). Da qui, da una parte, l'invenzione del purificatore d'aria, oggi immancabile in ogni appartamento che si rispetti, e, dall'altra, l'estensione del suo lavoro, oltre a germi e batteri, anche ai virus. L'arrivo del Covid-19, manco a dirlo, ha fatto esplodere le vendite di quest'apparecchio che sembra costruito direttamente da qualche simpatica divinità igienista.

Ed eccoci tornati alla lente di ingrandimento del dottor Perticone. Gli aspirapolvere Dyson, sofisticatissimi quanto eleganti, percepiscono polveri in più (mostrandocene grazie a preziose lampare fluorescenti), ritrovavano lo sporco dove non lo immagineremmo e, come se non bastasse, cambiano la nostra stessa idea di sporco, includendo in esso particelle e sostanze – microbi! – che non credevamo nemmeno potessero esistere. Adesso il nemico da combattere è dappertutto: e potrebbe succederci qualsiasi cosa. Come al povero Tombolino. ■